



Bolshoi Babylon (2015)

Un film differente, un puzzle emotivo in cui il Bolshoi diventa metafora avvelenata del Paese e della corruzione della sua classe dirigente

Un film di Nick Reed, Mark Franchetti con Maria Allash, Andrei Budberg, Anastasiya Meskova, Roman Adamov, Sergei Filin. Genere Documentario durata 90 minuti. Produzione Gran Bretagna 2015.

Uscita nelle sale: martedì 2 maggio 2017

Tra backstage, spettacoli mozzafiato e illuminanti interviste, uno sguardo sulle divisioni personali e politiche tra i ballerini, i manager e chi lavora dietro al sipario del celebre teatro.

Marzia Gandolfi - www.mymovies.it

'Bolshoi Babylon' è un film differente. Differente da tutti i film (specialmente russi) dedicati al Bolshoi, vetrina mitica della cultura russa. Lo è per l'ipotesi avanzata dai suoi autori. Uscendo dal quadro squisitamente culturale, Nick Read e Mark Franchetti 'indagano' la relazione tra potere e creazione. Istituzione senza eguali ed emblema della Russia al pari della Piazza Rossa e del Cremlino, sera dopo sera il Bolshoi e i suoi artisti incantano il pubblico. Il concentrato di difficoltà quotidiane non trova posto sul palcoscenico e dentro un universo onirico dove tutto è perfetto, i corpi, i costumi, la musica. Ma nel gennaio 2013 un atto di violenza inusitata infrange l'immagine del teatro, precipitando la fabbrica di sogni dell'Europa dell'Est in una crisi profonda come le sue fondamenta. Il direttore artistico, Sergei Filin è aggredito e sfigurato con l'acido da uno sconosciuto. Il trauma provocato dall'aggressione è il soggetto centrale del documentario che indaga il malessere dietro la bella facciata neoclassica. Perché l'insano gesto, motivato dalla frustrazione e dalla vendetta, è stato commissionato da un étoile di un 'corpo' di ballo profondamente diviso. Arrestato l'esecutore materiale, la polizia privilegia la pista professionale e individua in Pavel Dmitrichenko, 'principal dancer', il mandante.

All'origine del conflitto i casting, le attribuzioni arbitrarie dei ruoli, la ripartizione altrettanto indebita degli spettacoli. Qualche mese dopo l'attentato e dentro un clima 'al vetriolo', Nick Read e Mark Franchetti ottengono l'autorizzazione a girare dietro le quinte di questa venerabile istituzione.

Per nove mesi accompagnano gli artisti in scena e li raccontano fuori scena. Meglio, ballerine, ballerini, direttori, tecnici, costumisti, truccatori, si raccontano tra 'querelle', ambizioni, insoddisfazioni, gelosie, guerre di clan. Le dichiarazioni si avvicendano e risalgono le gerarchie fino a Sergei Filin, ristabilito dopo numerosi interventi, e Vladimir Urin, direttore generale che sostituisce Anatoli Iksanov, deposto dopo lo scandalo dal Ministero della Cultura. Le loro parole ricostruiscono un puzzle emotivo in cui il Bolshoi diventa metafora avvelenata del Paese e della corruzione della sua classe dirigente. Piazzati dietro le scene e dentro le sale di prova e di riunione, i registi disegnano i contorni fumosi di un'inquietudine latente che non 'corrompe' però l'eccellenza dei suoi protagonisti e la passione, sempre intatta, verso la propria disciplina.

Difficile distinguere il vero dal falso in questo conflitto che oppone direttori e artisti, vecchie e nuove generazioni di ballerini. Il documentario non è tenero con Sergei Filin, mostrato come 'maître' superato dalle visioni del nuovo secolo. La considerazione non è necessariamente infondata ma sembra trascurare la formidabile generazione che Filin ha formato e il repertorio che ha dispiegato sulle tavole del Bolshoi.

Luogo artistico e politico, restituito al suo antico splendore nel 2011, il Bolshoi è sopravvissuto a tre incendi, ai bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale, all'incuria sovietica, ai cambiamenti di regime. Percorrendo i corridoi del tempio della danza è impossibile non pensare agli avvenimenti

artistici e storici, dalle rivoluzioni alle restaurazioni, che lo hanno visto protagonista orgoglioso o soggiogato. Esempio in questo senso, il blasone sovietico rimpiazzato dall'"aquila bicipite" della Federazione Russa sulla facciata che allinea colonne bianche e sul frontone sormontato dalla quadriga di Apollo. Dio delle arti che ha ceduto passo e influenza agli uomini del Cremlino.

'Bolshoi Babylon' rivela nelle confessioni dei suoi protagonisti un gioco di rivalità feroci e di conflitti interni che hanno condotto a delibere sconosciute come il 'congedo' di Nikolai Tsiskaridze, étoile incomparabile in conflitto aperto con Iksanov e Filin. Lontani dagli affronti ordinari denunciati fino ad oggi dai ballerini, sabotaggio degli elastici delle scarpette o danneggiamento dei costumi alla vigilia della 'prima', il regolamento di conti assume al Bolshoi un carattere criminale e richiede una soluzione radicale. E volontà e fermezza non difettano certo a Vladimir Urin, già direttore del teatro Stanislavskij di Mosca, e a Maria Alexandrova, di ritorno sulle scene dopo un grave cedimento muscolare. In Vladimir e Maria, gli autori individuano una passione più forte di tutto. Più forte di tutto quello che si agita intorno e affonda. Direttore ed étoile si scaldano, alla scrivania o alla sbarra, preoccupati soltanto di 'fare arte'. Impazienti di ritornare in scena, di volgere quella che oggi è diventata la 'stele funeraria' della cultura russa in monumento organico con la grazia della danza e il baleno di una leadership illuminata. Tutto questo potrebbe accadere presto o il giorno in cui l'"homo sovieticus" abbandonerà il palcoscenico.